

L'ascensore sociale? In Italia non è fermo

ROMA. Non saremo l'America, ma da noi l'ascensore sociale - almeno per chi proviene da famiglie con redditi molto bassi rispetto alla media - corre più veloce che negli Stati Uniti. Il risultato tutt'altro che scontato viene da uno studio dal titolo evocativo: "Eppur si muove". I suoi autori, Paolo Acciari del mini-

Lo studio sarà presentato domani ad Ancona al convegno della fondazione Debenedetti

stero dell'Economia, Alberto Polo della New York University e Giovanni Violante della Princeton University lo presenteranno domani ad Ancona alla XIX conferenza europea della fondazione Rodolfo Debenedetti, dedicata proprio a "Diseguaglianza di reddito e mobilità sociale".

I tre autori hanno preso i dati sul reddito di un vastissimo campione di italiani, abbinando attraverso i codici fiscali circa 650 mila coppie di genitori nati tra il 1942 e il 1963 - e di figli, nati invece tra il 1972 e il 1983. E hanno trovato che la società italiana è meno bloccata di quanto risulti da studi prece-

denti. Ma si sono imbattuti anche in cattive notizie come quella di «una disuguaglianza acuta nel grado di mobilità verso l'alto all'interno del Paese». Chi nasce e cresce al Sud, è infatti uno dei risultati, ha molte meno probabilità di migliorare sensibilmente la sua posizione economica di chi è bambino e poi gio-

vane e adulto nel Nord-Est. Un esempio concreto? Gli autori confrontano i dati della provincia di Bergamo - quinta nella classifica della mobilità ascendente in Italia - con quelli della provincia di Palermo, che è invece in coda, con il centotresimo posto. La probabilità che un bambino nato nel quintile più

basso del reddito nazionale possa arrivare al quintile più alto - insomma passi dal 20% degli italiani che guadagnano meno al 20% di quelli che guadagnano di più - è pari a 0,21 se si cresce nella città del Nord e solo a 0,06 se si viene allevati nel capoluogo siciliano.

«È vero che in Italia far parte

delle classi di reddito più alte della società aiuta a perpetuare lo status sociale tra generazioni?», si chiede ancora lo studio. La risposta in sintesi estrema è che sì, è vero. Per ogni cento figli nati da genitori che siano nella porzione più alta della distribuzione del reddito, ossia sopra i 50 mila euro annui, «almeno 35 manterranno da adulti la posizione dei genitori», mentre se si prendono 100 figli di genitori nella fascia più bassa di reddito, sotto i 15 mila euro, solo 10 di loro riusciranno ad arrivare tra chi guadagna oltre 50 mila euro. In media il divario di reddito nella generazione dei figli si riduce rispetto a quella dei genitori, «ma resterà comunque significativo».

E il confronto con gli Stati Uniti? Anche qui luci ed ombre: l'Italia offre una maggiore mobilità intergenerazionale rispetto agli Usa se si guarda ai figli che vengono da quel 30% di famiglie che guadagnano meno; ma se si prende in considerazione la classe media sono gli Usa che vincono la gara della mobilità verso l'alto. Una gara dove comunque i vincitori continuano a essere lontani sia da noi sia dall'America e stanno soprattutto nel Nord Europa.

(f.man)

IL CONFRONTO

650 mila

GENITORI E FIGLI

La ricerca ha incrociato i redditi di 650 mila coppie di genitori nati tra il 1942 e 1963 e quelli dei figli nati tra il 1972 e il 1983. Le famiglie sono state seguite su tutto il territorio nazionale

35%

REDDITI ALTI

Su 100 ragazzi nati in una famiglia ad alto reddito 35 confermeranno lo status dei genitori. Per 100 nati in nuclei a basso reddito solo 10 riescono a migliorare